



L'EDITORIALE N. 30, MARZO 2026

IL TEMPO NUOVO DELLA POLIZIA PENITENZIARIA

Negli ultimi mesi, intorno al Corpo di Polizia Penitenziaria, qualcosa si è mosso. Non una scossa improvvisa, non un gesto teatrale. Piuttosto un cambio di passo. Di quelli che non fanno rumore, ma cambiano la direzione del cammino.

Per anni il Corpo ha rappresentato una presenza essenziale, ma spesso silenziosa dello Stato: dentro gli istituti, nei nuclei traduzioni, nelle scorte, nei servizi territoriali. Una forza chiamata a garantire sicurezza, legalità, dignità della detenzione.

Eppure, proprio per la natura delicata e “interna” del suo lavoro, è rimasta talvolta ai margini delle grandi scelte organizzative.

Oggi, invece, si intravede una svolta storica.

L'istituzione della figura del primo Dirigente Generale del Corpo non è soltanto una novità amministrativa. È un riconoscimento. È il segnale che la Polizia Penitenziaria non è un ingranaggio secondario, ma una componente strutturale del sistema sicurezza del Paese.

Non si tratta di una medaglia da appuntare sull'uniforme, ma di una leva organizzativa concreta. Una guida apicale interna significa maggiore coerenza nelle scelte strategiche, più continuità gestionale, più capacità di pianificazione.

In altre parole: meno improvvisazione, più struttura.

Fino a poco tempo fa, una prospettiva del genere sembrava quasi inimmaginabile. E invece è diventata realtà, grazie al coraggio non comune di un Sottosegretario che ha

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it
[pec: dirigenti@legalmail.it](mailto:dirigenti@legalmail.it)



scelto di esporsi e alla determinazione di un Governo che ha deciso di investire su un settore spesso evocato solo nelle emergenze. A volte la politica sorprende: non con proclami, ma con atti concreti.

In questo quadro si inserisce l'auspicabile prossima attivazione delle due Direzioni Generali del Corpo.

Può sembrare un dettaglio tecnico, ma è l'architettura che mancava.

Significa separare con chiarezza le funzioni strategiche, rafforzare la gestione del personale, programmare in modo moderno le risorse, garantire che mezzi, strutture e strumenti non siano più affidati alla logica dell'emergenza permanente.

Un Corpo di polizia moderno vive di pianificazione, formazione, investimenti, catene di comando chiare. Le due Direzioni Generali sono il telaio su cui costruire questa nuova struttura.

E tutto questo non è un vantaggio "interno": è un beneficio per l'intero Paese. Perché un corpo di polizia che funziona è un pezzo fondamentale della sicurezza collettiva.

Il passo successivo, quasi naturale, è quello di un Dipartimento autonomo della Polizia Penitenziaria.

Non per orgoglio, ma per efficienza.

Non per separarsi, ma per funzionare meglio.

Non per creare nuovi centri di potere, ma per riportare le decisioni dove si lavora davvero: nei penitenziari, nelle divisioni, nei territori.

Oggi si percepisce un Corpo che si muove con maggiore consapevolezza, che non chiede privilegi, ma strumenti, che non reclama visibilità, ma organizzazione.

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it
[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)



E forse è proprio questo che segna la svolta più profonda: non l'ambizione di contare di più, ma la determinazione a lavorare meglio.